

Il problema della fortuna dal Medioevo al Cinquecento

Dante, *La Fortuna intelligenza angelica*

Nel canto VII dell'*Inferno* Dante si trova nel quarto cerchio, dove sono puniti gli avari e i prodighi, che hanno peccato per l'atteggiamento tenuto nei confronti delle ricchezze. Virgilio, interrogato da Dante, gli spiega che l'arricchimento e l'impoverimento degli uomini dipende dalla Fortuna, un'intelligenza angelica che governa le vicende terrene secondo il piano provvidenziale di Dio.

“Maestro mio”, diss’io, “or mi dì anche:
questa fortuna di che tu mi tocche,
che è, che i ben del mondo ha sì tra branche?”.

5 E quelli a me: “Oh creature sciocche,
quanta ignoranza è quella che v’offende!
Or vo’ che tu mia sentenza ne ’mbocche.

Colui lo cui saver tutto trascende,
fece li cieli e diè lor chi conduce
sì, ch’ogni parte ad ogni parte splende,
10 distribuendo igualmente la luce.

Similmente a li splendor mondani
ordinò general ministra e duce
che permutasse a tempo li ben vani
di gente in gente e d’uno in altro sangue,
15 oltre la difension d’i senni umani;
per ch’una gente impera e l’altra langue,
seguendo lo giudicio di costei,
che è occulto come in erba l’angue.

Vostro saver non ha contasto a lei;
20 questa provvede, giudica, e persegue
suo regno come il loro li altri dèi.

Le sue permutazion non hanno triegue:
necessità la fa esser veloce;
sì spesso vien chi vicenda consegue.

(*Inferno*, VII, vv. 67-90)

2. **di che tu mi tocche**: di cui mi fai cenno.

3. **ha sì tra branche**: tiene così in suo potere.

5. **mia sentenza ne ’mbocche**: ti nutra del mio pensiero (come imboccandosi).

7. **Colui... trascende**: Dio, il cui sapere sovrasta ogni cosa.

8. **dié... conduce**: assegnò ogni cielo a chi lo guida, cioè alle intelligenze angeliche che ne determinano il moto.

9-10. **Si... luce**: in modo che ogni coro angelico irradia il suo splendore in uno dei cieli, distribuendo la luce di Dio in modo uniforme.

11-12.

Similmente...

duce: allo stesso modo Dio assegnò ai beni della terra un’intelligenza che li amministra e li governa (*ministra e duce*).

Questa intelligenza è la Fortuna, la dea bendata del mondo classico e pagano, che Dante reinterpreta come ministra dell’imperscrutabile volontà divina.

13-14. **che permutasse... sangue**: che facesse passare, al tempo decretato dalla

provvidenza divina (*a tempo*), i beni terreni (*vani* perché non sono fonte di salvezza per l’uomo) da un popolo all’altro, da una famiglia all’altra.

15. **oltre... umani**: in un modo che supera la possibilità di di-

fesa e di reazione dell’intelletto umano.

16. **per ch’...:** e quindi avviene che.

18. **l’angue**: il serpente.

19. **non... lei**: non può combattere con lei.

20. **provvede... perse-**

gue: vede, giudica e governa.

21. **li altri dèi**: gli altri angeli.

22. **permutazion**: cambiamenti. - **triegue**: interruzioni, soste.

23. **necessità... veloce**: il volere di Dio le

impone di capovolgere velocemente le sorti degli uomini.

24. **si... consegue**: così, spesso appare nel mondo (*vien*) qualcuno che subisce (*consegue*) una cambiamento di condizione (*vicenda*).

Giovanni Boccaccio, *Il potere della fortuna*

La seconda giornata del *Decameron* ha per tema storie di disavventure a lieto fine, «con ciò sia cosa che dal principio del mondo gli uomini sieno stati da diversi casi della fortuna menati e saranno infino alla fine». La narratrice della terza novella premette al suo racconto questa considerazione.

1. **discretamente:**
con giudizio.

(*Decameron*, giornata I, novella 3 a cura di V. Branca, Einaudi, Torino, 1991)

Valorose donne, quanto più si parla de' fatti della fortuna, tanto più, a chi vuole le sue cose ben riguardare, ne resta a poter dire: e di ciò niuno dee aver maraviglia, se discretamente¹ pensa che tutte le cose, le quali noi sciocamente nostre chiamiamo, sieno nelle sue mani, e per conseguente da lei, secondo il suo occulto giudizio, senza alcuna posa d'uno in altro e d'altro in uno successivamente, senza alcuno conosciuto ordine da noi, esser da lei permutate.

Leon Battista Alberti, *Virtù e fortuna*

Introducendo i *Libri della famiglia*, in cui si accinge a delineare il comportamento "virtuoso" del buon padre di famiglia, Leon Battista Alberti affronta il problema se abbia più influenza sulla vita la "virtù" (il valore individuale, la capacità di agire con energia e insieme con prudenza) o la fortuna.

Da molti veggio la fortuna più volte essere senza vera cagione inculcata, e scorgo molti per loro stultizia scorsi ne' casi sinistri¹, biasimarsi della fortuna e dolersi d'essere agitati da quelle fluttuosissime sue unde, nelle quali stolti sé stessi precipitorono. E così molti inetti de' suoi errati dicono altrui forza furne cagione².

Ma se alcuno con diligenza qui vorrà investigare qual cosa molto estolla³ e accresca le famiglie, qual anche le mantenga in sublime grado d'onore e di felicità, costui apertamente vederà gli uomini le più volte aversi⁴ d'ogni suo bene cagione e d'ogni suo male, né certo ad alcuna cosa tanto attribuirà imperio⁵, che mai giudichi ad acquistare laude, amplitudine⁶ e fama non più valere la virtù che la fortuna. Vero, e cerchi⁷ le repubbliche, ponghisi mente a tutti e' passati principati: troverassi che ad acquistare e moltiplicare, mantenere e conservare la maestate e gloria già conseguita, in alcuna mai più valse la fortuna che le buone e sante discipline⁸ del vivere. E chi dubita? Le giuste leggi, e' virtuosi principi, e' prudenti consigli⁹, e' forti e constanti fatti, l'amore verso la patria, la fede¹⁰, la diligenza, le gastigatissime e lodatissime osservanze¹¹ de' cittadini sempre poterono o senza fortuna guadagnare e apprendere¹² fama, o colla fortuna molto estendersi e propagarsi a gloria, e sé stessi molto commendarsi¹³ alla posterità e alla immortalità.

(*Libri della famiglia*, Prologo, Einaudi, Torino, 1969)

1. **per loro... sinistri:** incappati nelle disgrazie per la loro stupidità.

2. **molti... cagione:** molti incapaci dicono che furono causa dei loro errori forse ester-

ne (*altrui*).

3. **estolla:** innalzi (latinismo).

4. **aversi:** essere.

5. **imperio:** potere.

6. **laude, amplitudine:** onore, grandezza nella società.

7. **cerchisi:** si esaminino.

8. **discipline:** regole.

9. **consigli:** decisioni.

10. **fedè:** fedeltà alla parola data.

11. **le gastigatissime... os-**

servanze: l'ubbidienza rispettosissima e da lodare.

12. **apprendere:** ottenere.

13. **commendarsi:** raccomandarsi.

Niccolò Machiavelli, dal *Principe*

È non mi è incognito¹ come molti hanno avuto e hanno opinione che le cose del mondo sieno in modo governate, da la fortuna e da Dio, che li uomini con la prudenza loro non possino correggerle, anzi non vi abbino remedio alcuno; e per questo potrebbero iudicare che non fussi da insudare molto nelle cose, ma lasciarsi governare alla sorte². Questa opinione è suta più creduta ne' nostri tempi per le variazioni grande delle cose che si sono viste e veggonsi ogni dì, fuora di ogni umana coniettura³. A che pensando io qualche volta, mi sono in qualche parte inclinato nella opinione loro. Nondimanco, perché il nostro libero arbitrio non sia spento⁴ iudico potere essere vero che la fortuna sia arbitra della metà delle azioni nostre, ma che etiam⁵ lei ne lasci governare l'altra metà, o presso, a noi. E assimiglio⁶ quella a uno di questi fiumi rovinosi che, quando si adirano, allagano e' piani, rovinano li arborei e li edifizii, lievano da questa parte terreno, pongono da quella altra: ciascuno fugge loro dinanzi, ognuno cede all'impeto loro senza potervi in alcuna parte ostare⁷. E, benché sieno così fatti, non resta però⁸ che gli uomini, quando sono tempi quieti, non vi potessino fare provvedimento e con ripari e con argini: in modo che, crescendo poi, o eglino andrebbero per uno canale o l'impeto loro non sarebbe né sì dannoso né sì licenzioso⁹. Similmente interviene della fortuna, la quale dimostra la sua potenza dove non è ordinata virtù a resisterle¹⁰: e quivi volta e' sua impeti, dove la sa che non sono fatti gli argini né e' ripari a tenerla.

(*Principe* xxv, Einaudi, Torino, 1995)

1. **È non mi è incognito**: non mi è sconosciuto, so bene.
2. **potrebbero iudicare... sorte**: potrebbero ritenere che non valga la pena di affaticarsi troppo nell'azione, ma sia meglio farsi guidare dal caso.
3. **per le variazioni... coniettura**: per i grandi cambiamenti politici (*delle cose*) che si sono visti e si vedono ogni giorno, al di fuori di qualsiasi previsione umana.
4. **Nondimanco... spento**: tuttavia, perché non sia spenta per l'uomo qualsiasi libertà d'azione (*libero arbitrio*) è per la

teologia cattolica la possibilità umana di scegliere tra il bene e il male).

5. **etiam**: anche (latino).

6. **assimiglio**: paragono.

7. **ostare**: resistere.

8. **non resta però**: non per questo è meno vero.

9. **crescendo... licenzioso**: poi, durante i periodi di piena, essi (*eglino*) verrebbero convogliati in un canale, o il loro impeto

non sarebbe così rovinoso e sfrenato.

10. **dove... resisterle**: dove non c'è la *virtù* organizzata a farle resistenza.

Francesco Guicciardini, dai *Ricordi*

1. **fortuiti**: casuali.
2. **schifargli**: evitarli.
3. **moderare molte cose**: condizionare molti avvenimenti.

30. Chi considera bene, non può negare che nelle cose umane la fortuna ha grandissima potestà, perché si vede che a ognora ricevono grandissimi moti da accidenti fortuiti¹, e che non è in potestà degli uomini né a prevedergli né a schifargli²; e benché lo accorgimento e sollicitudine degli uomini possa moderare molte cose³, nondimeno sola non basta, ma gli bisogna ancora la buona fortuna.

(In *Opere*, Utet, Torino, 1970, vol. I)